

Gorini, i tre bis incantano il pubblico del Festival

Pianistico / 1. Al Teatro Sociale preziosa performance del giovane pianista dedicata a Schubert

RENATO MAGNI

Concerto importante, sabato sera, nel borgo antico della città, con il giovane Filippo Gorini.

Il festival pianistico ha incontrato un bergamasco d'eccezione, una personalità artistica che ha già avuto modo di misurarsi con la dimensione internazionale cui ambisce Bergamo.

È naturalmente un festival riprogettato e inevitabilmente speciale quello di questo autunno 2020, costretto ai numeri davvero esigui di una platea condizionata dalle regole della prevenzione sanitaria. Peccato per i musicofili che non hanno avuto l'opportunità di accedere al Teatro Sociale, gioiello incastonato nella città vecchia, per assistere ad una performance preziosa.

Peccato anche per un bergamasco che certo merita l'abbraccio della sua città.

Gorini (classe 1995) non ha certo tradito le aspettative

■ **Aspettative non deluse, con un rigore anche intellettuale forse sorprendente per la sua età**

ed ha affrontato l'appuntamento orobico con quel rigore anche intellettuale, forse sorprendente per la sua età, soprattutto ai giorni nostri, che gli è già riconosciuto.

A dirci del suo rigore sono stati paradossalmente i tre bis proposti a fine serata, che hanno letteralmente spostato l'asse espressivo e stilistico del concerto rendendo ancora più evidente l'approccio consapevole e controllato esibito nell'interpretazione dello Schubert in programma. Uno Schubert affrontato in due tempi, a loro volta emblematici. Dapprima l'Allegretto in do minore D 915, espressione di una poetica del gesto minimo ed essenziale, aperta dalla schietta semplicità del motivo monodico d'apertura. Eppure, anche nel respiro breve ed essenziale della composizione, Gorini riesce a rendere palpabile la diversa intenzione delle riesposizioni.

Coerenza e pregnanza sono ricercate dal solista anche nella misura contenuta e lineare del brano, sottolineandone garbatamente e senza enfasi le esili esitazioni.

Approccio ribadito dall'interpretazione del ben più articolato ed esteso mondo della sonata detta «Fantasia». La qualità vaporosa ed errabon-



Il giovane pianista Filippo Gorini al Teatro Sociale FOTO YURI

da del classicismo del compositore viennese è stata mantenuta costantemente da Gorini in un registro quasi onirico, governando sì le contrastanti temperie che attraversano i momenti della sonata, ma senza mai accentuarne oltre misura i tratti dinamici, le incessanti sorprese e riprese melodiche, le importanti cesure accordali e tonali, i rapidi fraseggi, comunque mai tradotti in prova virtuosistica. Rendendo sorprendentemente preganti e ineluttabilmente conseguenti le chiusure di alcuni movimenti, in particolare del primo e del quarto. Applausi dunque per il suo Schubert e Gorini, musicista consapevole e deciso, inanella poi, deciso, i tre bis consapevole della minaccia che incombe su ogni performance proposta al Teatro Sociale. Chiude giusto sui rintocchi incombenti

e arcaici del Campanone, che risultano comunque sempre suggestivi, con un secondo capriccio brahmsiano, dopo una prova dall'Arte della fuga. Repentino e drastico cambio di registro, con il compositore amburghese messo in relazione diretta con il maestro di Eisenach, polifonia armonica e polifonia contrappuntistica a confronto.

Mondi compositivi assertivi, decisi, che si plasmano e si forgiavano a partire dalla e dentro la materia sonora e musicale, cui si assegna logica e potere linguistico. Gorini si muove a proprio agio anche qui, senza concessioni e autocompiacimenti, e rende forte l'attesa per la sua prossima prova discografica, proprio il Bach dell'Arte della fuga, annunciata anche come impegnativo progetto divulgativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA